



I BIANCHI CONTRO I ROSSI NELLA GUERRA CIVILE RUSSA

Dal 1918 al 1921, la Russia fu insanguinata da una tremenda guerra civile fra il nuovo governo dei soviet (bolscevichi), nato dal riuscito colpo di stato dell'ottobre 1917 contro il governo provvisorio di Kerenskij, e le armate cosiddette «bianche» composte da ufficiali ex zaristi con i reparti rimasti loro fedeli, una parte di cosacchi, corpi di spedizione occidentali e, soprattutto, la Legione cecoslovacca. Dopo alterne vicende, la guerra civile si risolse con la vittoria dei bolscevichi. Ancora non mi è chiaro che cosa si ripromettevano, in caso di vittoria, le armate bianche. Il ripristino dell'autocratica monarchia zarista abbattuta nel febbraio 1917? E in questo caso, rivolgendosi a chi? La famiglia imperiale fu sterminata dalla polizia segreta bolscevica nella notte fra il 17 e il 18 luglio 1918 a Ekaterinburg e il legittimo erede, il Granduca Michele, fratello di Nicola II, fu fucilato poco tempo dopo. Forse pensavano a un regime militare conservatore sul modello di quello che poi sarà il franchismo spagnolo? Oppure a un sistema di ispirazione liberale (sia pure adattato alle condizioni della Russia di allora), ma comunque contenente in sé i germi di una rivoluzione di libertà e di gradualità riforme della società russa? Gino Bocelli

Caro Bocelli, i principali comandanti delle truppe bianche durante la guerra civile furono anzitutto leali soldati. Credevano nello zar, nell'unità dell'impero, nella religione ortodossa, nella grande madre Russia. Lavr Kornilov, comandante in capo prima del colpo di Stato bolscevico, ebbe rapporti tempestosi con Kerenskij per ragioni strettamente militari. Voleva che il governo desse prova di maggiore energia e rigore, non tollerava che ogni atto del presidente del Consiglio fosse suggerito da tatticismi politici. Morì dopo la rivoluzione, ucciso da una granata dell'Armata rossa, il 13 marzo 1918 mentre stava lavorando a un piano di battaglia per le ore seguenti. Il suo successore, Anton Denikin, aveva origini polacche e fu spesso considerato dai suoi camerati un estraneo, se non addirittura un pericoloso radicale. Ma il suo valoroso comportamento nella guerra russo-giapponese gli schiuse le porte di una carriera brillante. Non fu un grande stratega, ma nelle operazioni per la conquista del Kuban (1919) si rivelò abile e rapido. Richard Lockett, autore di un libro sui generali bianchi (The White Generals, Londra 1971) sostiene che nelle questioni politiche era privo di finezza e di astuzia. Sopravvisse alla guerra civile, emigrò negli Stati Uniti e morì a Ann Arbor, in Michigan, nel 1947. Non da lui era possibile attendere una visione del futuro russo. Molto più interessante fu la personalità di Pëtr Wrangel. Discendeva da una famiglia che aveva storici legami con la Germania, l'Austria, i Paesi scandinavi, ma aveva per l'impero russo e la religione ortodossa un sentimento di totale dedizione e lealtà. Comprensivo quale importanza avesse assunto, dopo la guerra e la rivoluzione, il problema delle numerose nazionalità che popolavano l'impero. Ma fu interamente occupato dalla lotta contro i bolscevichi e dal desiderio di evitare che inglesi e francesi, grazie al loro intervento nella guerra civile, trasformassero la Russia in una sorta di protettorato. Ancora più interessante è la figura dell'ammiraglio Aleksandr Kolchak, il solo che, grazie all'aiuto del corpo di spedizione e della Gran Bretagna, abbia costituito un governo, assunto per sé il nome Leader supremo, auspicato per la Russia un futuro in cui il suo popolo avrebbe scelto i rappresentanti che meglio corrispondevano ai suoi desideri. Ma venne abbandonato dagli inglesi, tradito dai cecoslovacchi, consegnato al nemico nei pressi di Irkutsk e condannato a morte. Reazionari per i bolscevichi, patrioti per i legittimisti, i comandanti bianchi della guerra civile combatterono valorosamente, ma non ebbero mai un vero, coerente programma politico. I loro nemici, che un programma l'avevano, seppero creare dal nulla un'armata composta da cinque milioni di uomini. Fu questa la ragione della loro vittoria. Sergio Romano

Il Corriere della Sera, 19 maggio 2012

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com